Veneto e lavoro nelle riviste degli anni Ottanta

di Valeria Friso

ABSTRACT

Negli anni Ottanta si assiste alla volontà di ricercare strategie utili allo studio delle piccole e medie aziende che stavano apparendo quale motore di una nuova fase di sviluppo del territorio veneto.

Nel presente contributo si sottolineano, a partire dalla presentazione dei principali temi ripresi nelle riviste dell'epoca, quegli aspetti legati alle trasformazioni che stavano avvenendo in un mondo del lavoro che non sempre aveva chiari e lineari collegamenti con il passato e che solo attraverso nuovi modi di osservazione e analisi lasciava intravedere in sé quelle strategiche connessioni future con territori più ampi da quello nazionale fino a quello europeo.

Introduzione

Negli anni Ottanta in Veneto, affermatosi come regione industriale già da decenni, lo sviluppo di migliaia di imprese, generalmente piccole e a conduzione familiare, si fa talmente macroscopico e pervasivo da diventare oggetto di riflessioni approfondite.

Sono gli anni in cui, insieme alla grande trasformazione socio-culturale che si intreccia allo sviluppo economico e dei consumi, viene messo in dubbio il sistema di mediazione degli interessi organizzato dalla Democrazia cristiana nel secondo dopoguerra: il Veneto cessa di essere la regione più "bianca" d'Italia, mentre il baricentro d'interesse e di consenso del partito si sposta verso il

Mezzogiorno. Alle elezioni politiche del 1983 la DC perde in Veneto 7 punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti e, con essi, la maggioranza assoluta. Sempre in quella tornata elettorale la Liga Veneta, attiva già da alcuni anni nel panorama politico locale, sorprende tutti gli osservatori, conquista 183.000 voti e supera la soglia del 4%. Si tratta delle prime avvisaglie del fenomeno leghista, segno di un più generale rifiuto della tradizionale mediazione degli interessi garantita dal partito cattolico, che diventerà successivamente un tratto cruciale del panorama politico di tutto il Nord e farà da innesco, all'inizio degli anni Novanta, alla fine della prima Repubblica[1].

Con questo contributo intendiamo esplorare *quanto*, *come* e soprattutto *cosa* delle trasformazioni che stavano mutando il mondo del lavoro emerga dalle riviste socio-politiche presenti sul territorio regionale negli anni Ottanta (in un arco temporale che va dal 1979 al 1989), con qualche riferimento a riviste e materiali precedenti e successivi, vista la rilevanza e lo sviluppo nel tempo dei temi considerati. Alcuni aspetti sono sicuramente peculiari di quegli anni, come l'attenzione alle piccole aziende e alle loro specificità organizzative, la connessione profonda con la società locale, le radici antiche del loro proliferare, le affinità con analoghi fenomeni in Italia e in Europa.

Mentre le grandi imprese, in Veneto e in Italia, sotto la spinta di un contesto internazionale mutato (crisi energetica) e delle tecnologie informatiche, affrontano le ristrutturazioni e perdono centralità e occupazione, gli osservatori iniziano a concentrare la loro attenzione sulle piccole e medie aziende, sulle reti produttive, sui distretti industriali che diventano il motore della "nuova periferia industriale", cioè di nuovi centri dello sviluppo a forte intensità di lavoro. Questo determina anche una rivoluzione nel modo di considerare il Veneto che, scrollandosi di dosso la tradizionale e frusta etichetta di regione sottosviluppata, si dispiega con la potenza inedita di una industrializzazione pervasiva, motore e traino per tutto il Paese. Con una caratteristica peculiare: «la presenza, quasi esclusiva, di un "modello di sviluppo" legato a risorse locali, fondato su di una miriade di piccole imprese autoctone, intimamente connesse con la loro comunità e diffuse su un territorio che si presenta fittamente costellato di città medie e piccole»[2]. Le eccellenti performance del sistema economico regionale determinano un addensamento di ricerche, pubblicazioni e altro in un'altalena di valutazioni, da quelle più agiografiche che insistono sulla «laboriosità veneta» o sul "modello", a quelle più critiche che ne vedono la forza ma anche i chiaroscuri e le contraddizioni. Sicuramente, con gli anni Ottanta, il peculiare sviluppo del Veneto è sotto i riflettori.

1. Il lavoro. Le riviste

Negli anni Ottanta il lavoro è un tema molto frequentato dalle riviste nate in Veneto, talvolta ad interesse specificatamente locale, più spesso con ambizione nazionale o addirittura europea. Sono riviste molto diverse per *framework* di riferimento, sensibilità, intenti; le analisi offerte all'opinione pubblica e il dibattito da esse innescato, anche contradditorio e conflittuale, creano una fitta trama di temi, suggestioni, polemiche, che contribuiscono a tenere il lavoro e le questioni ad esso legate al centro del discorso pubblico.

Nella nostra indagine abbiamo potuto individuare quattro tipi di riviste: quelle "di ricerca", quelle promosse dalle Associazioni imprenditoriali, quelle sindacali, quelle pubblicate dagli Enti locali.

Vediamo anzitutto le riviste legate ai sindacati dei lavoratori che vivono negli anni Ottanta una stagione ancora vivace, seppure fiaccata all'interno dalle crescenti divisioni tra le tre Confederazioni e all'esterno da un avversario insidioso e temibile, il terrorismo. Negli anni Settanta il sindacalismo confederale unitario si era conquistato non solo legittimazione nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, ma anche reputazione pubblica nella società; basti pensare all'azione unitaria della federazione lavoratori metalmeccanici (Flm) su temi come le 150 ore per il diritto allo studio o la Medicina del lavoro. Gli anni Ottanta sono anni più faticosi, contradditori, anche amari; ciò nonostante, il sindacato riesce ancora a dare voce e a portare all'attenzione pubblica le istanze di chi lavora. Dallo spontaneismo effervescente si passa ad una strutturazione degli spazi di ricerca e degli strumenti di comunicazione. Il fatto nuovo e rilevante è la costituzione da parte di Cgil e Cisl venete, le due maggiori organizzazioni, degli Istituti di ricerca: l'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires), legato alla Cgil, che nasce nel 1981, in Veneto come in altre regioni, sotto la spinta della Cgil nazionale (Bruno Trentin e Giuliano Amato ne sono i principali promotori), mentre la Cisl veneta già nel 1979 aveva costituito la Fondazione Corazzin. In entrambi i casi l'iniziativa vede intrecciarsi la volontà di dirigenti sindacali, consapevoli dell'importanza che le Confederazioni si dotassero di spazi autonomi di analisi, elaborazione e progetto, e di intellettuali e ricercatori, economisti sociologi politologi, ancora appassionati del lavoro dipendente, delle sue forme organizzative, della contrattazione. Non si intende solo fornire strumenti all'azione sindacale in senso stretto, ma anche influire dal lato del lavoro nell'arena pubblica, sull'opinione diffusa e sulle istituzioni.

Le riviste sono una misura cruciale di ciò. Se negli anni precedenti, il loro profilo era sostanzialmente locale e a supporto di rivendicazioni immediate, come una presa di coscienza della propria identità e memoria dell'impegno profuso[3] – più notiziari e bollettini, che riviste – ora, sulla soglia degli anni Ottanta, c'è maggiore investimento, linguaggio più adeguato, obiettivi più ambiziosi. Sin dai titoli si avverte la consapevolezza di un protagonismo nuovo, meno movimentista e più istituzionale. Non vengono a mancare riferimenti locali o ancorati a specifiche esperienze (come «La Nuova Padova sindacale», «Strumenti di lavoro: bollettino della Cgil regionale del Veneto», «UIL Informaveneto», o «UIL nel movimento»), ma si punta esplicitamente ad ampliare gli orizzonti e ad interpretarsi come soggetti attivi di un dibattito nazionale («Strumenti: questioni, vicende, cronache dell'area periferica»; «Veneto, Economia & Società»; «Oltre il ponte»; «Lavorosocietà»; «Salute e Ambiente»); sino a «Ombre bianche», titolo che allude a piste di ricerca su mutamenti culturali inediti nel territorio veneto. Non spariscono del tutto le singole sigle sindacali, ma progressivamente, come in un percorso di crescita, si afferma la dimensione pienamente regionale e la legittimazione ad intervenire su temi generali.

«Oltre il ponte», la rivista trimestrale di Ires Veneto, ad esempio, nata nel 1983, compie già nel 1987 un primo riesame del contributo offerto, producendo un primo indice ragionato per argomenti e autori delle prime quattro annate (n. 21, 1988).

Ecco un elenco delle riviste promosse dai sindacati, con l'anno di avvio delle pubblicazioni:

- «Ombre bianche» (1979)
- «UIL nel movimento» (1980)
- «Strumenti: questioni, vicende, cronache dell'area periferica» (1982)
- «Strumenti: rivista di studi e dibattito sull'area veneta» (1988)
- «Strumenti di lavoro: bollettino della Cgil regionale del Veneto» (1983)
- «Oltre il ponte» (1983)
- «Sindacato Veneto» (1984)
- «In/formazione Fim Cisl Veneto» (1985)
- «La nuova Padova sindacale» (1987)
- «UIL Informaveneto» (1987)
- «Lavorosocietà» (1987)
- «Salute e Ambiente» (1988)

Nel corso degli anni Ottanta anche gli imprenditori, industriali e artigiani, operano degli investimenti per passare dai bollettini, numerosissimi ma finaliz-

zati unicamente alla promozione del tessuto associativo interno, alla dimensione di rivista, cioè di spazio a vocazione pubblica. Pur non trascurando il tema lavoro[4], sono riviste molto legate agli aspetti economici, organizzativi e giuridici delle imprese, a servizio dei manager e degli imprenditori. Due esempi significativi, non a caso ancora attivi, sono «Industria vicentina», nata nel 1982 con il sostegno dell'Associazione Industriali di Vicenza, la maggiore delle associazioni venete, e il quadrimestrale «Quaderni di ricerca sull'artigianato», rivista di Economia, Cultura e Ricerca sociale, nata nel 1989, promossa dall'Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre (Cgia), associazione territoriale tesa ad esercitare un ruolo pubblico e a conquistarsi lo spazio dei media nazionali.

Vanno prese in considerazione anche le riviste che si sviluppano in seno a qualche Facoltà universitaria o i cui promotori si occupano prevalentemente di ricerca. Ci riferiamo a riviste che spaziano dalla giurisprudenza all'economia, come ad esempio il «Giornale degli economisti e Annali di economia», fondato a Padova nel 1875, o «Il diritto del lavoro», nata a Padova con Giuseppe Bottai nel 1927, trasferita nel dopoguerra a Roma, che resta attiva fino al 2007. Sono riviste che hanno una lunga storia e che, pur non occupandosi esclusivamente della questione del lavoro, approfondiscono temi affini, sovente rispondendo a sollecitazioni che nascono in questo territorio. Il tema del lavoro viene qui trattato con un respiro nazionale e internazionale, ma non mancano le presentazioni di casi specifici e analisi relative ad aziende venete. Seppur non ancora definita "caso studio", come diverrà negli anni successivi, l'economia veneta e la sua particolare conformazione, con le piccole e medie imprese radicate nel territorio, è inserita quindi in un panorama nazionale e osservata nel suo contesto storico[5].

Anche gli Enti locali osservano il lavoro nel Veneto attraverso le riviste. Particolarmente interessante è «Regione Veneto», mensile di informazione del Consiglio regionale del Veneto, che nel 1979 è al settimo anno di vita. Ogni cinque anni propone i temi principali affrontati nella legislatura del Consiglio regionale, e il lavoro ne è una componente importante. La rivista si pone l'obiettivo di essere un luogo «che deve rendere conto della pluralità di voci e di contributi che arricchiscono l'Assemblea legislativa»[6], segno evidente della sua natura informativa e tecnica; nel quarto numero del 1980 appare un supplemento, che da questo momento in poi diventerà autonomo e assumerà periodicità mensile, contenente il testo integrale delle Leggi e dei Regolamenti della Regione, delle Proposte di legge, delle Mozioni, delle Interrogazioni, delle Interpellanze e degli Ordini del giorno.

2. Il lavoro. I temi

Prima di addentrarci nei contenuti di queste riviste, è utile riflettere sul fatto che nei primi anni Ottanta, come negli anni precedenti, sono ancora rari i richiami a un'identità regionale, malgrado il tema del governo regionale dei processi sia al centro di numerosi dibattiti.

Altro aspetto da sottolineare è che, in questo periodo, alcuni temi di rivendicazione e di lotta si affermano come nuove emergenze, in particolare la salute e l'ambiente. C'è sempre maggiore consapevolezza che, conquistati primi diritti e affermati essenziali principi di uguaglianza, non sia sufficiente guardare alla realtà dei lavoratori senza aprire la visuale a un contesto storico e culturale più ampio. Sul finire degli anni Ottanta si possono dunque registrare le prime riflessioni sul benessere e sulla qualità del lavoro nelle aziende, come spazio in cui, oltre alla sicurezza, affermare le proprie capacità e sviluppare conoscenze e competenze. Le rivendicazioni dei lavoratori si connettono con riflessioni nate all'esterno dell'azienda e prendono consistenza problematiche sociali di più ampio respiro, come appunto l'ambiente, la salute, la valorizzazione del lavoro. Spesso il lavoro diventa avvio di percorsi di crescita sociale dove la cultura si mescola alla politica e all'attivismo sindacale.

2.1 Il perché delle riviste

Nei primi numeri delle riviste appare chiaramente la volontà di esplicitare e motivare le principali ragioni che hanno portato alla loro fondazione; questo avviene in molte delle riviste esaminate, ma in modo particolare in due che prendiamo in esame in modo più approfondito: «Oltre il ponte» e «La Nuova Padova sindacale».

Parlando di «Oltre il ponte», Giuseppe Tattara – docente negli anni Ottanta alla cattedra di Politica Economica e Finanziaria, poi di Economia Politica presso l'Università di Udine – sottolinea come una delle caratteristiche distintive di questa rivista sia il fatto che «a più riprese ha ospitato lavori di sindacalisti e offerto occasioni di riflessione e di discussione sull'evoluzione di alcuni concetti importanti come quello di classe, sullo sviluppo della società veneta, sulla dinamica delle relazioni sindacali»[7]. «Oltre il ponte» è la rivista di Ires Veneto, nata nel 1983 con l'intento di esplorare le caratteristiche dello sviluppo locale

e di creare occasioni di dibattito intorno a temi quali fiscalità e federalismo, politiche economiche e relazioni industriali, trasformazioni del lavoro e sistemi di *welfare*, innovazioni tecnologiche e reti di imprese, credito, servizi. Ospita interventi di studiosi e ricercatori, dà spazio agli esiti di indagini e ricerche su argomenti sociali, politici e istituzionali (a partire da quelle dell'Ires), riporta e prende posizione sui temi del confronto pubblico in occasione di incontri, seminari, convegni. Dal 1993, con l'avvio della nuova serie, il titolo si modifica in «Oltre il ponte. Economia e società regionale».

Sentiamo un intervento (2004) di Francesco Indovina, ex direttore delle riviste «Archivio di studi urbani e regionali» e «Economia urbana», e per lunghi anni direttore di «Oltre il ponte»: «la struttura economica e sociale in un senso molto ampio, e la soggettività delle forze sociali, sono l'oggetto principale della rivista. La sua ottica è principalmente, ma non esclusivamente, veneta»[8]. Indovina sottolinea, quindi, che non si guarda più solo al territorio veneto in senso stretto, ma si cerca di interpretare, da un punto di vista specifico, quello delle caratteristiche dello sviluppo e dei conflitti sociali, temi e criticità che appartengono ad un sistema nazionale.

Interessante a questo proposito leggere la motivazione de «La Nuova Padova sindacale», rivista della Cisl padovana che rinasce nel 1987, collegandosi idealmente al periodico «Padova Sindacale»[9], interrotto da ormai un quindicennio. L'obiettivo della rivista viene esplicitato da Bruno Geromin – segretario generale della Cisl di Padova dal 1985 al 1992 – nell'editoriale del primo numero (1º maggio 1987): «stabilire un rapporto con tutti gli iscritti della Cisl padovana, non solo un messaggio informativo della struttura all'iscritto, ma anche viceversa, stimolando il dibattito e costituendo un veicolo per la circolazione delle idee tra tutto il corpo dell'organizzazione»[10]. La rivista, cioè, cerca il coinvolgimento dei lettori, perché li si considera parte integrante del processo di costruzione di senso intorno e nel lavoro.

2.2 Il ruolo della Regione

Negli anni Ottanta, anche attraverso le riviste, si delinea uno spazio di analisi e di proposta sempre più spesso regionale. Questa prospettiva prende forma, ad esempio, attraverso la lettura ragionata di dati che emergono da inchieste sulla congiuntura economica, sui contratti di lavoro, sull'andamento dell'occupazione

o sul mercato del lavoro. Per approfondire questi temi le riviste, specie quelle promosse dagli Enti locali, si avvalgono dei contributi dell'ISTAT, in particolare per le forze di lavoro, o di altri enti nazionali, oppure di ricerche condotte dagli Atenei.

I flussi occupazionali divengono un elemento centrale di analisi del Veneto; dati presentati in altre sedi in modo piuttosto asettico sono, qui, oggetto di analisi specifiche, nelle quali le dinamiche di occupati, disoccupati e inoccupati sono affrontate con grande attenzione.

Il riferimento al territorio regionale è sempre più forte. A questo proposito Aldo Solimbergo, dirigente del Servizio Studi Documentazione e Biblioteca del Consiglio regionale fino al 2005 e negli anni Ottanta ricercatore dell'Istituto regionale per lo sviluppo economico veneto (Irsev), analizzando il mercato del lavoro a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, dichiara «l'analisi delle caratteristiche e della evoluzione del mercato del lavoro regionale è da tempo oggetto di attenzione e riflessione da parte di una molteplicità di soggetti che operano nei più svariati settori della ricerca e nei comparti economico, politico e sindacale»[11]. Tutto questo accade mentre siamo all'inizio di una svolta assolutamente inedita nel mondo del lavoro: diverse aziende si avviano a delocalizzare verso altri Paesi intere fasi del loro processo produttivo. Dentro la grande crescita produttiva del Veneto si inizia a intravedere quel percorso che proietta le prime imprese verso un futuro di globalizzazione e di internazionalizzazione[12].

In questo contesto iniziano riflessioni che, su precisi archi temporali, diventano possibili letture critiche degli andamenti del mercato del lavoro. Questo avviene ad esempio nell'articolo *Tendenze e problemi dell'economia veneta nella prima metà degli anni '80* (n. 17, 1987 di «Oltre il ponte»), di Bruno Anastasia, economista, negli anni Ottanta ricercatore Ires e coordinatore della redazione della rivista, dove l'autore conduce i lettori a un approfondimento dei dati attraverso una lettura poliedrica degli stessi, che connette contesto economico, performance produttive e occupazione.

In «Quaderni di ricerca sull'artigianato», dopo il respiro internazionale del primo numero, dalla seconda uscita vi sono riferimenti espliciti alla situazione del Veneto. I temi dibattuti sono soprattutto di ambito territoriale, come nell'articolo *Animazione economica nel Veneto*[13] di Giorgio Minighin, segretario Confartigianato provinciale di Venezia, o ancor più per *Mestre "eccentrica" rispetto al modello policentrico Veneto*[14], di Gabriele Orcalli, professore associato di Economia dell'Integrazione Europea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova.

I temi economici e del lavoro si riflettono, quindi, sui compiti che la Regione come istituzione dovrebbe svolgere, non limitandosi semplicemente a registrare e gestire dati, ma rafforzando e qualificando i compiti di indirizzo, programmazione e decisione politica. In «Oltre il ponte» (1985) Aurelio Bruzzo, all'epoca ricercatore presso l'Istituto di Scienze Economiche dell'Università di Padova, a conclusione di un suo articolo, dichiara la propria insoddisfazione rispetto al bilancio della Regione sottolineando che: «non fornisce le informazioni necessarie per giungere ad una soddisfacente e consapevole valutazione dell'attività svolta dalla Regione sia sul piano finanziario che su quello reale [...]» e che «il bilancio nella Regione Veneto assume la connotazione prevalente di strumento di autorizzazione degli stanziamenti di spesa in senso giuridico formale, mentre è trascurata la funzione che esso potrebbe espletare a fini di programmazione»[15]. Vi è consapevolezza, cioè, che la complessità della situazione economico-sociale richiama ad un ruolo di orientamento e di programmazione da parte del governo pubblico, attraverso analisi accurate e, specialmente, politiche adeguate ad affrontarne i punti di forza e di debolezza.

Una riflessione analoga sul ruolo della Regione è contenuta, già nel 1985, in un articolo in «Oltre il ponte» intitolato *Il Veneto verso uno sviluppo intensivo?*[16]. In esso Bruno Anastasia si interroga sul futuro di un territorio in cui, allo sviluppo rapidissimo del numero di imprese, della produttività e delle esportazioni, non corrisponde nessuna azione di coordinamento delle attività produttive e politiche del lavoro senza qualità. La domanda alla base dell'articolo riceve senz'altro una risposta affermativa, ma l'autore non nasconde le preoccupazioni in merito ai problemi inediti che tale sviluppo potrebbe comportare, a partire innanzitutto dalla distribuzione del reddito.

La Regione Veneto, quindi, appare un ente che asseconda lo sviluppo e si limita a distribuire risorse a pioggia, piuttosto che, come sarebbe necessario, indirizzare e governare. Studiando il ruolo della Regione, ad anni di distanza, Patrizia Messina confermerà questa caratteristica, diventata nel tempo sempre più chiara:

> Nonostante le buone leggi sulla programmazione regionale e il collegamento con alcune strutture di ricerca, come l'IRSEV (Istituto Regionale per lo Sviluppo Economico Veneto) e la Fondazione Corazzin cui era affidato il compito di monitorare la società veneta per offrire alla Regione gli strumenti conoscitivi necessari per l'attività di programmazione, tale attività rimaneva, tuttavia, una politica prevalentemente di tipo

> simbolico, poiché si conciliava male con la cultura di governo locale "bianca", non interventista, orientata piuttosto verso politiche di tipo prevalentemente distributivo[17].

Paolo Urbani, in quegli anni docente di diritto amministrativo presso l'Istituto di studi sulle regioni al Cnr di Roma, sempre nella rivista «Oltre il ponte», in un articolo intitolato *Le autonomie locali: assetto, competenze e trasformazioni*[18], approfondisce ancora il significato e il ruolo delle regioni. I temi principali dell'articolo riguardano i caratteri amministrativi, naturali, funzionali di questa istituzione[19], cercando di sottolineare elementi di forza e di debolezza ad una quindicina di anni dall'entrata in funzione delle Regioni stesse. Temi che la rivista riprende l'anno successivo («Oltre il ponte», n. 14, 1986), con l'articolo *La regione: una prospettiva geografica* di Gabriele Zanetto[20], assistente presso il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che, al di là dell'aspetto economico o lavorativo, si sofferma sulla conformazione storico-geografica della regione.

È tuttavia verso la fine degli anni Ottanta, quando si inizia a parlare di maturità del sistema economico regionale e si discute intorno all'economia diffusa, che il tema del ruolo delle Regioni rispetto all'andamento economico diviene centrale. È ancora Bruno Anastasia a tematizzare questo concetto:

> con il temine 'maturità' si vuol indicare piuttosto un duplice riconoscimento: 1. che il 'modello' dell'economia periferica [...] non costituisce una episodica deviazione nella storia dello sviluppo capitalistico ma una forma [...] di risposta ai problemi dell'accumulazione e della distribuzione; 2. che anche tale 'modello' tende a crescere ormai più verticalmente (con incrementi di produttività) che orizzontalmente (con ampliamenti della base produttiva). Ci si è avviati in una direzione di sviluppo intensivo che porrà nuovi problemi sul versante della distribuzione del reddito, tanto più se ricordiamo che alla base del successo del 'modello veneto' [...] stava un 'patto materiale' di scambio tra mobilità e occupazione[21].

Non è un caso che, nel 1988, riemerga il trimestrale *Strumenti: questioni, vicende, cronache dell'area periferica Vicenza,* con un'attenzione specifica proprio al rapporto tra il Veneto e il lavoro. Questa rivista, fondata nel 1982 e sospesa nel 1985, rivive in questa fase per due soli numeri e con una nuova veste. Il periodico è sempre promosso dal Centro studi Cisl di Vicenza, al quale si affiancano però in questa nuova edizione altri organismi di ricerca, studi e

formazione, quali la Fondazione Corazzin, l'Agenzia formazione lavoro società cooperativa (Agfol) e il Dipartimento Cultura e Formazione della Cisl Veneto; con un'apertura che dimostra la volontà di ampliare orizzonti e idee, grazie a un'identità che negli anni precedenti, in diverse realtà locali, è andata costruendosi e consolidandosi anche attraverso notiziari e bollettini. Nell'editoriale di presentazione[22], il sociologo Ilvo Diamanti, direttore della rivista, evidenzia la continuità con l'esperienza precedente, ma enuclea allo stesso tempo alcune ragioni di diversità: l'emergere di nuove criticità, l'ampiezza dei destinatari, i temi territoriali destinati a divenire elementi discriminanti del dibattito e della riflessione nazionale.

Scrive Ilvo Diamanti:

> Attraverso la realtà veneta e i suoi problemi si cercherà costantemente di risalire alle questioni di portata più generale. Meglio ancora: alle questioni di fondo rispetto alle quali il Veneto può costituire un 'osservatorio' e magari anche un 'laboratorio' privilegiato[23].

Il Veneto, quindi, non più a sviluppo marginale, ma laboratorio privilegiato per comprendere i cambiamenti dell'intero paese. È significativo per la nostra indagine che le riviste che si occupano di questi temi sono quelle che nascono dentro il mondo dei lavoratori, dalle loro organizzazioni sindacali, piuttosto che dagli Enti locali o dalla parte imprenditoriale.

La riflessione di «Prospettiva sindacale», rivista legata alla Cisl lombarda, con direzione a Milano, ma a cui partecipa un folto gruppo di ricercatori e studiosi della Cisl veneta, si svolge parallela a quella di «Oltre il ponte». Valerio Belotti, ricercatore presso la Fondazione Corazzin di Mestre, nella sezione *Studi e ricerche* del n. 59 del 1986, propone una riflessione sul ruolo della Regione Veneto nei conflitti di lavoro (nei sette anni che vanno dal 1975 al 1982), per far emergere elementi di continuità e rottura:

> L'intervento dell'organismo regionale risulta essenzialmente rivolto verso l'azienda o gruppi industriali che manifestano gravi crisi finanziarie e/o produttive e dove risultano minacciati i livelli occupazionali. Pressoché assenti sono le vertenze legate ai rinnovi dei contratti aziendali, e si può quindi parlare di una "specializzazione" dell'intervento regionale già a partire dal 1975, quando la ridotta qualità delle iniziative promosse non fa ancora pensare ad un'attività istituzionalizzata[24].

2.3 Piccole e medie imprese nell'innovazione e verso l'Europa

L'analisi che queste riviste svolgono sui settori produttivi di piccole e medie imprese, sui distretti, sulla società locale, sul mercato del lavoro e sulle relazioni industriali arricchisce la conoscenza specifica della realtà territoriale, offre una visione di più ampio respiro e connette il Veneto alle dinamiche nazionali ed europee. Con la possibilità di proporre riflessioni qualificate, seppure a posteriori, su fenomeni congiunturali quali, ad esempio, la recessione economica dei primi anni Ottanta e la successiva ripresa[25].

In questi anni, in particolare, il settore edile aumenta notevolmente, specie nel segmento artigianale, con cambiamenti rilevanti nell'assetto del mercato del lavoro, come è sottolineato da Leonardo Ciacci, ricercatore di Urbanistica, e Giancarlo Corò, economista e ricercatore dell'Ires, in un articolo dal titolo *L'artigianato edile del Veneto. Un nuovo interlocutore per il sindacato?* della rivista «Oltre il ponte»:

> Le imprese artigiane delle costruzioni costituiscono ormai una realtà fondamentale caratterizzante l'intero settore del Veneto, anche se indicazioni di livello nazionale fanno ritenere questo come fenomeno non locale. Lungo tutti gli anni '70, e in particolare nella seconda metà del periodo fino al 1982, il numero delle imprese artigiane è andato progressivamente ampliandosi fino a evidenziare i contorni di un cambiamento qualitativo tra i modi di operare e i soggetti del settore della produzione edilizia[26].

La moltiplicazione e la vitalità delle Pmi diventano una risorsa per lo sviluppo territoriale, sia nei segmenti manifatturieri che in quello del commercio e della distribuzione. Già nel 1979 questo aspetto è rilevato come strategico, sia sul piano economico che sociale. Gian Michele Pavanelli, in un articolo pubblicato su «Salute, fabbrica e società», si esprime così rispetto alle piccole cooperative che gravitano intorno alla Coop di consumo:

> esistono molte piccole e medie cooperative in fase di ristrutturazione e potenziamento che contano 9.000 soci con 8 miliardi di vendite.
> Questa realtà può dare un contributo notevole alla riforma della rete distributiva.
> Tale contributo assume ulteriore rilevanza politico-sociale in quanto si esprime in collegamento stretto con i sindacati dei lavoratori e con le altre organizzazioni di mas-

> sa e tende a realizzare politiche e programmi integrati con i dettaglianti associati.
> La nostra è quindi un'organizzazione in fase di sviluppo che si propone, come movimento di massa e come sistema di impresa, quale interlocutore a livello Regionale e Nazionale per un nuovo assetto della rete di vendita[27].

Ma la realtà veneta non è composta esclusivamente da piccole imprese distribuite nel territorio. Alcune imprese medio-grandi assumono una rilevanza tale da divenire veri e propri casi di studio, trovando spazio in riviste nazionali, come è il caso di «Quaderni di Rassegna sindacale», della Cgil, che cominciano a guardare con attenzione al mondo del lavoro veneto. Nel n. 86/87 (1980) di questa rivista, un articolo di Fiorenza Belussi, ricercatrice dell'Ires Veneto, dal titolo *Consigli e organizzazione del lavoro alla Mondadori di Verona*[28] interviene sul tema dell'innovazione, delle conseguenti trasformazioni delle condizioni di lavoro e dell'azione sindacale in una grande realtà produttiva, la Mondadori; con particolare attenzione al ruolo del Consiglio di fabbrica e dei processi di negoziazione in azienda. È sempre Fiorenza Belussi ad analizzare, due numeri dopo, la contrattazione aziendale nel territorio veneto, dimostrando l'esistenza di ricerche specifiche da parte di Ires veneto e insieme un'attenzione duratura della rivista nazionale della Cgil alla realtà regionale. La riflessione interroga la capacità del sindacato, e delle sue strutture aziendali, di fare i conti con le trasformazioni in atto, ma anche quella degli studiosi di interpretare adeguatamente i percorsi dell'agire sindacale alla prova di una fase inedita di innovazione tecnica e organizzativa, quella della microelettronica e dell'informatica:

> In queste analisi non si riesce a cogliere una radiografia dell'organizzazione ma ciò che è più grave esse sembrano incapaci di registrare gli "eventi organizzativi significativi", il "farsi storico" di quel grande movimento di massa che è oggi rappresentato dal movimento sindacale[29].
> [...] Essi risentono ovviamente dello stadio ancora tutto sperimentale delle ricerche empiriche condotte sull'argomento e dell'insufficiente produzione (mai abbastanza sottolineata) nel nostro Paese di informazioni statistiche tempestive ed attendibili[30].

L'autrice ricorda che «solo di recente il progresso tecnico, nei suoi effetti di medio e lungo periodo, è diventato l'oggetto di analisi economiche sistematiche»[31], ma che la pervasività delle nuove tecnologie informatiche sfida, con il sindacato, anche i ricercatori.

Anche «Prospettiva sindacale», la rivista della Cisl lombarda e veneta, torna in più occasioni ad analizzare casi aziendali, come ad esempio nel numero 34 del dicembre 1979 pubblicando l'articolo *Struttura economica, sviluppo diseguale e azione sindacale*, o nel n. 49 del settembre 1983, con un saggio su *Le relazioni industriali nella ristrutturazione*.

Il tema dell'innovazione, e del mutamento conseguente del sistema produttivo e delle condizioni di lavoro in Veneto, è al centro anche di un articolo di Giovanni Dosi, ricercatore presso lo Iuav, che propone di affrontare la questione attraverso tre strade. Egli definisce innanzitutto alcune caratteristiche dell'innovazione tecnologica degli anni Ottanta, soprattutto per quanto riguarda la microelettronica e le sue applicazioni ai processi produttivi e ai prodotti; suggerisce poi alcune ipotesi sugli effetti della rivoluzione microelettronica a livello di competitività, occupazione e rapporti sociali, e infine propone alcuni scenari plausibili associati all'evoluzione sia economica sia tecnologica di quegli anni[32].

Anche Ilvo Diamanti e Paolo Feltrin si occupano dell'espansione della piccola impresa in questo territorio, collegando questo aspetto direttamente al ruolo della Regione, con approfondimenti sul rapporto tra ruolo istituzionale e ruolo prettamente politico, e discutendo gli orientamenti di voto dei protagonisti, imprenditori e lavoratori della piccola impresa, che sfuggono a previsioni inerziali e a paradigmi statici. Indicando la necessità di nuove piste di ricerca:

> Condusse all'individuazione di sentieri dello sviluppo economico più frastagliati di quanto previsto dall'ortodossia del modello "fordista" (grande impresa più standardizzazione); e, di conseguenza, venne letteralmente ribaltata la lettura della struttura economica di questa regione, fino ad allora condizionata da uno schema interpretativo che ne metteva in luce solo gli elementi di arretratezza e di stagnazione[33].

Nel corso degli anni Ottanta appaiono diversi interventi sulla Comunità europea, specie in riferimento ai processi economico-sociali e al ruolo in essi delle politiche comunitarie. Il primo riferimento esplicito a questa istituzione si trova nel n. 11 del 1985 della rivista «Oltre il ponte», in una recensione del testo di Renato Rizzo, *La comunità europea di fronte alla rivoluzione tecnologica: una sfida per la politica sociale e l'economia mondiale*. Successivamente, gli interventi si fanno più frequenti. A titolo di esempio, il saggio iniziale del n. 15 del 1986 di «Oltre il ponte», firmato da Christopher Freeman, fondatore e primo direttore, dal 1966 e al 1982 dello Spru (Science and Technology Policy Research presso

la University of Sussex), e professore di scienze politiche, è intitolato *Europa e nuove tecnologie*[34].

Anche la rivista «Regione Veneto» del Consiglio regionale del Veneto, dopo le seconde elezioni per il Parlamento europeo, che si svolgono in Italia il 17 giugno 1984, dedica la prima sezione del n. 2 del 1984 a riflessioni intorno al tema dell'Europa[35], con diverse connessioni ai temi del lavoro.

Nei «Quaderni di ricerca sull'artigianato» della Cgia di Mestre troviamo diversi interventi sulla dimensione europea. Nel primo numero del 1989 possiamo evidenziare una particolare attenzione al trattato sull'Unione europea che verrà stipulato di lì a pochi anni, nel 1992. Infatti, in articoli quali *Artigianato ed Europa* ed *Economia e congiuntura nei paesi della Comunità Europea alla vigilia delle elezioni europee*[36] si analizza il ruolo dell'Europa nello sviluppo dell'artigianato e vengono esplicitati i passaggi che il settore deve compiere per adeguarsi alla prospettiva comunitaria.

Conclusione

Com'è naturale, sarebbe artificioso operare una netta separazione tra argomenti che riguardano direttamente il lavoro e temi politici, culturali o sociali: è proprio nel confronto tra i vari piani che l'analisi si arricchisce ed emerge la volontà delle riviste prese in considerazione di dare voce ai percorsi di sviluppo dell'economia veneta e ai loro protagonisti, lavoratori e imprenditori.

Nelle riviste si passa dall'analisi di settori, casi aziendali o vertenze contrattuali ad argomenti di più ampio respiro: sono ospitati dibattiti politici, approfondimenti economici e sociali. È proprio questa poliedricità di temi che, contestualizzando il mutare delle condizioni di lavoro e delle relazioni industriali, offre elementi analitici e progettuali al confronto pubblico sui temi dello sviluppo d'impresa e della qualità del lavoro. È questa, per esempio, la tesi proposta da Francesco Indovina, il quale, ripercorrendo le scelte di Enrico Berlinguer, segretario del partito comunista italiano (Pci), dopo la sua improvvisa scomparsa, valorizza le politiche capaci di connettere, in senso progressivo, lavoro, società, politica:

> Austerità e sviluppo economico e sociale si fondano quasi su un rapporto di causa ed effetto. Non tanto di sacrifici (da imporre) si tratta, per eliminare condizioni negative

> in atto, quanto di intervenire sulla qualità dello sviluppo dando un senso diverso al processo di produzione, creando nuove e diversificate "occasioni" economiche, eliminando sprechi, disuguaglianze, sacche di improduttività, arretratezza tecnologica, squilibri territoriali, prospettando un ruolo di direzione economica dello Stato[37].

Il tema del lavoro nelle riviste pubblicate in Veneto durante gli anni Ottanta, come abbiamo avuto modo di osservare, si emancipa da sguardi localistici e particolaristici, si arricchisce via via di approcci più consapevoli e diventa sensore dello sviluppo di una regione che proprio in questo periodo emerge, dopo anni di marginalità, come protagonista delle trasformazioni produttive, oltre che centro di un reticolo sempre più ampio e globalizzato[38].

Significativo il contributo (1986) di Maurizio Carbognin e Alessandro Castegnaro, rispettivamente ricercatore e direttore scientifico della Fondazione Corazzin, su *La società veneta a metà degli anni Ottanta*, dove gli autori presentano il rapporto sulla situazione sociale del Veneto attraverso alcuni assi tematici. Il primo asse interroga la specificità veneta; il secondo asse interroga i mutamenti rispetto alle permanenze, le innovazioni rispetto alla tradizione; mentre il terzo asse è composto dai meccanismi di regolazione del sistema sociale. Nel secondo asse, che si dipana attorno al tema dell'innovazione, i due autori sottolineano il limite degli studi fino a quel momento condotti, in cui prevalevano le permanenze rispetto ai mutamenti, affermando: «Ciò che colpiva era il fatto che l'innovazione, tendenzialmente confinata nel sottosistema economico (l'industrializzazione), non comportava fratture nella società locale»[39]. L'invito degli autori era quello di osservare più accuratamente i processi, per far emergere le discontinuità ed evitare conclusioni arbitrarie:

> Perciò la maggiore attenzione che si è cercato di prestare in questo rapporto ai fattori del mutamento, alla forma che questo assume, ai luoghi (non circoscrivibili al sottosistema economico) in cui si manifesta, e agli esiti per la riproduzione e la trasformazione del sistema socioeconomico locale, riteniamo non costituisca una sua sopravalutazione ma un utile correttivo all'approccio prevalente[40].

Possiamo in conclusione affermare che il lavoro appare, nelle riviste considerate, quale stimolo decisivo per la crescita sociale, luogo in cui il conflitto e la collaborazione tra le parti sociali possono svilupparsi, fattore di cittadinanza e identità personale; e che il Veneto, negli anni Ottanta, si afferma, proprio per la

forza del suo apparato produttivo, delle forze sociali che ne sono protagoniste, lavoro e imprese, regione centrale per lo sviluppo del Paese, sino ad affacciarsi sulla scena europea.

L'articolo si può, quindi, riassumere nello sforzo di presentare i principali temi e di testimoniare come i vari sguardi – degli osservatori, dei ricercatori, ma anche dei lavoratori e degli imprenditori, e della Regione – hanno saputo interpretare i fenomeni, e di come le riviste hanno dato ospitalità alle varie voci e sono state stimolo a interpretazioni e politiche maggiormente pertinenti.

Note

1. Ilvo Diamanti e Gianni Riccamboni, *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto*, 1946-1992, Neri Pozza, Vicenza 1992; Ilvo Diamanti, *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma 1996; Marco Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica*. Nuova edizione, Carocci, Roma 2011.

2. Fabio Lando, *La geografia dell'industrializzazione nel secondo dopoguerra. La situazione nazionale e il caso veneto-friulano*, Cedam, Milano 2009, p. 80.

3. Ecco alcuni titoli: «Esperienze», «L'Assemblea», «Notiziario FILCA», «Notiziario FLAEI», «Informatore sindacale», «Operare», «CISL notizie», «Triveneto: fabbrica, società, sindacato», «La salute», «Salute, fabbrica, società», «Sindacalismo democratico», «Lavoro zero: giornale comunista del Veneto» ecc.

4. Pur non potendo parlare di inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, sicuramente gli imprenditori iniziano nelle loro riviste, seppur timidamente, ad entrare nel merito del lavoro e delle relazioni sindacali. Precedentemente questo avveniva ancora meno, come si può leggere nel contributo di Omar Salani Favaro *Comunicare il lavoro. Le pubblicazioni imprenditoriali e sindacali in Veneto (1945-1979)* in questo numero.

5. Notevole è «Note di diritto del lavoro», semestrale di dottrina e giurisprudenza: nata a Verona nel 1987 è uno dei rari esempi di rivista realizzata in contesto accademico, seppur di stampo dichiaratamente sindacale e con un intento di panoramica nazionale, che agisce in un'ottica molto vicina ai temi caldi per il territorio regionale.

6. La Redazione, *Questi 'appunti'*, «Regione Veneto», VIII (1980), n. 2, p. 1.

7. Giuseppe Tattara, *Dopo vent'anni per continuare*, «Economia e Società Regionale», IX (2004), n. 4, p. 7.

8. Francesco Indovina, *Presentazione*, «Economia e Società Regionale», IX (2004), n. 4, p. 4.

9. «Padova Sindacale» è nata nel 1957. La data della cessazione è ignota e l'ultimo numero rintracciato è del 1969.

10. Bruno Geromin, *Al servizio del lavoro*, «La Nuova Padova Sindacale», I (1987), n. 1, p. 1.

11. Aldo Solimbergo, *Il mercato del lavoro nel Veneto dal 1977 al 1982*, «Oltre il ponte», II (1984), n. 5, p. 82.

12. A questo proposito è interessante sfogliare il n. 49 di «Prospettiva Sindacale», XIV (1983) dedicato interamente a questi aspetti e per questo intitolato *Le relazioni industriali nella ristrutturazione*. All'interno di questo numero possiamo trovare articoli come quello di Mario Unnia *Ristrutturazione e terziarizzazione: decentramento produttivo ed espulsione dei terziari interni* o quello di Alessandro Castegnaro *Modelli di azione sindacale decentrata nel Veneto*.

13. Giorgio Minighin, *Animazione economica nel Veneto*, «Quaderni di ricerca sull'artigianato», I (1989), n. 2, pp. 39-54.

14. Gabriele Orcalli, *Mestre "eccentrica" rispetto al modello policentrico veneto*, «Quaderni di ricerca sull'artigianato», I (1989), n. 2, pp. 55-72.

15. Id., *Il bilancio della regione Veneto*, «Oltre il ponte», III (1985), n. 12, p. 25.

16. Bruno Anastasia, *Il Veneto verso uno sviluppo intensivo?*, «Oltre il ponte», III (1985), n. 12, pp. 87-96.

17. Patrizia Messina, *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia Romagna a confronto*, Utet Libreria, Torino 2001, p. 106.

18. Paolo Urbani, *Le autonomie locali: assetto, competenze e trasformazioni*, «Oltre il ponte», III (1985), n. 12, pp. 3-14.

19. I titoli dei paragrafi che compongono quest'articolo ci danno un'idea del ragionamento svolto: *Tra senso comune e definizione scientifica*; *La regione come autorità amministrativa*; *La regione naturale*; *La regione opera dell'azione umana*; *La regione funzionale*; *La regione introvabile*.

20. Gabriele Zanetto, *La regione: una prospettiva geografica*, «Oltre il ponte», IV (1986), n. 14, pp. 3-17.

21. Bruno Anastasia, *Tendenze e problemi dell'economia veneta nella prima metà degli anni '80*, «Oltre il ponte», V (1987), n. 17, pp. 51-52.

22. Ilvo Diamanti, *Ricominciamo il cammino*, «Strumenti: questioni, vicende, cronache dell'area periferica Vicenza», I (1988), n. 1, pp. 7-11.

23. Ivi, p. 10.

24. Valerio Belotti, *L'intervento della Regione nei conflitti di lavoro. Esperienza Veneta (1975-1982)*, «Prospettiva sindacale», XVII (1986), n. 59, pp. 123.

25. Anastasia, *Tendenze e problemi dell'economia veneta*, cit., p. 29.

26. Leonardo Ciacci e Giancarlo Corò, *L'artigianato edile del Veneto. Un nuovo interlocutore per il sindacato?*, «Oltre il ponte», III (1985), n. 12, p. 35.

27. Gian Michele Pavanelli, *La rete commerciale. Tra inflazione e controllo dei prezzi*, «Salute, fabbrica, società», VIII (1979), n. 14, p. 26.

28. Fiorenza Belussi, *Consigli e organizzazione del lavoro alla Mondadori di Verona*, «Quaderni. Rassegna sindacale», XVIII (1980), n. 86/87, pp. 84-91.

29. Fiorenza Belussi, *I contenuti della contrattazione aziendale nel Veneto, 1980-81*, «Quaderni. Rassegna sindacale», XIX (1981), n. 89, p. 85.

30. Fiorenza Belussi, *L'innovazione in una Regione "tradizionale"*, «Oltre il ponte», III (1985), n. 12, p. 59.

31. Ivi, p. 56.

32. Giovanni Dosi, *Tendenze dei processi d'innovazione e scenari socio-economici*, «Oltre il ponte», IV (1986), n. 13, p. 3.

33. Ilvo Diamanti e Paolo Feltrin, *I comportamenti politici in Veneto: un bilancio critico della ricerca*, «Prospettiva Sindacale», XVII (1986), n. 59, p. 147.

34. Cristopher Freeman, *Europa e nuove tecnologie*, «Oltre il ponte», IV (1986), n. 15, pp. 3-11.

35. Alcuni degli articoli hanno come titolo: *Verso quale Europa? Dalle origini ai nostri giorni* oppure *I Dieci: una scheda per Paese. Spagna e Portogallo in lista d'attesa*.

36. Entrambi gli approfondimenti sono a firma di Amedeo Levorato, *Artigianato ed Europa*, «Quaderni di ricerca sull'artigianato», I (1989), n. 1, pp. 13-20; Id., *Economia e congiuntura nei paesi della Comunità Europea alla vigilia delle elezioni europee*, «Quaderni di ricerca sull'artigianato», I (1989), n. 1, pp. 21-28.

37. Francesco Indovina, *Austerità e rivoluzione sociale... nell'elaborazione di Enrico Berlinguer*, «Oltre il ponte», II (1984), n. 7, p. 5.

38. Sono questi gli anni in cui si inizia a parlare diffusamente di Nord Est, termine proposto da Giorgio Lago, direttore del «Gazzettino», per identificare il passaggio di quest'area da periferia politica ed economica, a protagonista sia in Italia sia in Europa, come si può leggere

nel contributo di Marco Guglielmi, *Il Veneto e la politica attraverso le riviste. Un ritratto regionale (1945-1967),* nel presente numero.

39. Maurizio Carbognin e Alessandro Castegnaro, *La società veneta a metà degli anni Ottanta*, «Prospettiva Sindacale», XVII (1986), n. 59, p. 178.

40. Ivi., p. 179.